


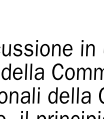



LE LEGGI IN DISCUSSIONE	G iusto processo In due articoli introduce in Costituzione il principio di un processo in condizioni di parità, assicurando il contraddittorio fra le parti di fronte a un giudice terzo e tempi ragionevoli.  Già approvato da Camera e Senato. In seconda deliberazione al Senato.	P ar condicio Introduce una disciplina complessiva della propaganda e pubblicità politica ed elettorale in particolare guardando al divieto di spot.  Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri alla fine di luglio deve iniziare l'iter in commissione al Senato.	C onflitto di interessi Fissa le incompatibilità per chi si dedica a gestire la cosa pubblica (premier, ministri, sottosegretari, commissari di Governo, amministratori dello Stato, Autorità di garanzia).  Liberato dalla Camera a fine aprile, è in Commissione Affari Costituzionali al Senato.	V ota degli italiani all'estero Un solo articolo che modifica l'art. 48 della Costituzione. Istituisce la circoscrizione «Estero» per l'elezione delle due Camere.  Manca solo il definitivo del Senato (maggioranza qualificata).	E lezione diretta dei presidenti delle Regioni Ddl costituzionale che prevede un sistema elettorale a turno unico e una norma «antiribaltone» per bloccare il trasformismo (in caso di sfiducia dimissioni si va al voto). Rafforza i poteri delle regioni con l'autonomia statutaria.  Approvato da Camera e Senato deve ancora avere il doppio ok delle Camere a distanza di tre mesi.	F ederalismo Prevede la modifica in senso federale dell'ordinamento dello Stato (22 articoli che modificano il Titolo V della Costituzione) a partire dall'impianto base votato dalla Bicamerale.  È in discussione in un comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali della Camera (punti di contrasto, il principio di sussidiarietà e il federalismo fiscale, ancora da definire la seconda Camera o delle Regioni).	L egge elettorale In campo varie ipotesi. La maggioranza arrivò a un testo base (Amato-Villone) imperniato sul maggioritario a doppio turno nel 90% dei collegi uninominali, tradotto poi in un testo del governo.  Deve occuparsene la commissione Affari costituzionali del Senato.
-------------------------	---	---	--	---	---	--	--

Violante e Mancino rilanciano sulle riforme

Arriva in Parlamento il confronto sulle regole, ma è ancora polemica tra i Poli

ROMA Il Parlamento riapre i battenti questa settimana. E le «patate bollenti» delle riforme sono tutte lì che aspettano di essere maneggiate. Anche se, almeno su alcune, si potrebbe avere rapidamente il via libera e mettere a segno dunque qualche risultato dopo tanti strascichi polemici. Riforme come l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e giusto processo sono infatti in dirittura di arrivo. Il primo provvedimento è già stato licenziato in prima lettura, resta la seconda lettura che potrebbe anche essere fatta a testo invariato, senza emendamenti, dunque molto velocemente (si potrebbe raggiungere la maggioranza dei due terzi ed evitare il referendum, così come prevede la normativa dell'articolo 138 sulle riforme costituzionali). L'approvazione sollecitata del testo sarebbe auspicabile per consentire di utilizzare la nuova normativa nelle elezioni regionali del 2000. L'elezione diretta dei presidenti delle regioni ha infatti un impatto sul sistema politico che va al di là del tema apparentemente ristretto. Può mettere i partiti in condizione di selezionare una nuova classe dirigente a livello regionale che abbia la possibilità di spingere concretamente all'autoriforma delle Regioni. Un presidente regionale più solido, maggiormente legittimato a livello popolare potrebbe avviare gli ulteriori meccanismi di riforma locale indispensabili a tutto il sistema. Il giusto processo

è già stato approvato in prima deliberazione da Camera e Senato. Avrebbe già potuto essere votato in seconda deliberazione dal Senato prima della pausa estiva ma è scivolato a settembre. Anche questo provvedimento può rappresentare un viatico per altre riforme in lista di attesa, in particolare quelle volte a mandare a regime il giudice unico. C'è infine il voto degli italiani all'estero, (è richiesta una maggioranza qualificata). Su questi tre provvedimenti Fini si è dichiarata pronta a non tirarsi indietro e a farle arrivare in porto. Su tutte le altre riforme pesa invece lo scontro in atto su par condicio e conflitto di interessi. Il Polo tiene tutti fermi al palo: se la maggioranza vuole andare avanti sui due provvedimenti, nessun dialogo potrà aprirsi su tutto il restante ventaglio delle riforme (dal federalismo alla legge elettorale alla riforma della forma di governo). An, da parte sua, soffre sul fuoco dei referendum. Fini è interessato ad enfatizzare lo strumento referendum come mezzo riformatore per eccellenza. In particolare agita il referendum sull'abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale come fosse una trave nel percorso parlamentare della riforma.

La riforma della legge elettorale è rimasta in sospeso dopo la bocciatura del referendum dell'aprile scorso. La maggioranza aveva trovato un equilibrio sul testo Amato-Villone (recepito in un testo del governo) che prevedeva un sistema maggioritario a doppio turno per il 90% dei collegi uninominali. Poi rimesso in discussione dall'esito referendario. Il Polo su quel testo aveva alzato le barricate. Il Cavaliere, estremamente ambiguo sul tema, ha finora altalenato tra il rilancio del doppio turno di coalizione e un sistema alla tedesca, basato sul cancellierato. Fini, invece, è rimasto fedele all'idea di un sistema completamente maggioritario, tanto è vero che ha spinto il suo partito nella nuova avventura referendaria, condivisa dai Democratici. Anche se il ministro delle riforme Maccanico sollecita a mettere la riforma elettorale rapidamente all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento (e anche l'Asinello, nonostante il suo impegno nel referendum, spinge la maggioranza a trovare un accordo al suo interno per andare al confronto con il Polo in Parlamento, anticipando per così dire il referendum), l'impresa di trovare regole condivise fra centro destra e centro sinistra su questo terreno sembra ardua. Una ulteriore sollecitazione in questa direzione è arrivata ieri all'unisono

dei presidenti di Camera e Senato che hanno dato ragione a Giovanni Agnelli: è vero, «un paese che non ha stabilità politica non è competitivo». Entrambi suggeriscono di adottare il meccanismo della sfiducia costruttiva, una norma costituzionale, cioè, a difesa della maggioranza eletta dai cittadini. I due presidenti premono perché il Parlamento affronti da subito riforme «più significative» di quelle che sono già all'ordine del giorno (come giusto processo ed elezione diretta dei presidenti delle regioni). Violante ne indica tre: federalismo, sfiducia costruttiva e sussidiarietà. Veltroni, da parte sua rintuzza il Polo: non può condizionare le riforme sulla base delle proprie esigenze. E ribadisce: il conflitto politico non esclude la ricerca delle regole comuni.



Una seduta alla Camera dei deputati

Le proposte dei due presidenti

I presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino sostengono che per garantire la stabilità occorrerebbe introdurre anche in Italia il meccanismo della «sfiducia costruttiva» che per Mancino dovrebbe accompagnarsi ad una «clausola di sbarramento reale e alla modifica dei regolamenti parlamentari per evitare che il meccanismo elettorale consenta di formare una coalizione apparente che si dissolve subito dopo le elezioni in tanti gruppi parlamentari». Mancino suggerisce ad esempio di «raddoppiare il numero dei parlamentari necessari per formare i gruppi». Violante sottolinea che «per ridurre la frammentazione politica una legge elettorale a po' di più maggioritaria può servire», ma accanto a questa ci vuole «una norma costituzionale come strumento di difesa della maggioranza eletta dai cittadini e quindi una norma sulla sfiducia costruttiva». Mancino fa notare che «siamo l'unico paese che si presenta nei consessi internazionali e non riesce a difendere il proprio sistema». Entrambi danno dunque ragione all'avvocato Agnelli che invoca una maggiore stabilità del sistema in Italia. Secondo Violante «l'aggiustamento Agnelli fa l'esempio della Germania dicendo che Kohl ha governato con un solo voto. Ma lo ha fatto perché disponeva della norma sulla sfiducia costruttiva». Mancino nota con rammarico che il contesto delle riforme è peggiorato nel corso dell'ultimo anno e critica la tendenza delle forze di sinistra ad «occupare spazi non propri»: questo sarebbe il motivo della perdita elettorale delle sinistre nei maggiori paesi europei, ad eccezione della Francia di Jospin «che ha saputo interpretare coerentemente il proprio ruolo politico di sinistra restando ben saldo nella propria area di riferimento». Scherza Mancino con i giornalisti: «Chi occupa il letto di un altro deve poi portarsi a casa anche la moglie che in questo caso è il consenso elettorale». Violante suggerisce di impegnarsi, nei 500 giorni che restano di qui alla fine della legislatura su tre temi: federalismo, sfiducia costruttiva e sussidiarietà. Secondo il presidente della Camera si tratta infatti di tre riforme «neutre» che si possono fare anche con l'opposizione.

L'INTERVISTA

Pisanu (FI): «La maggioranza andrà avanti da sola? Noi useremo i referendum»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Noi non ci rimangiamo affatto le intese già stabilite su elezione diretta dei presidenti delle regioni, sul giusto processo e sul voto degli italiani all'estero. Se la maggioranza rimane disponibile quegli impegni continuano ad essere validi». Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia rassicura che sui progetti di riforma costituzionale già avviati in parlamento il Polo non farà marcia indietro.

Il ministro Maccanico invita a procedere almeno su sussidiarietà e riforma della legge elettorale... «Allo stato attuale delle cose non ci sono intese adeguate né sull'uno né sull'altro argomento. Per quanto riguarda il primo mi limito a ricordare che sul rapporto pubblico-privato, la cosiddetta sussidiarietà orizzontale, l'aula bocciò prima un mio emendamento e poi un emendamento del deputato popolare Andrea Guarino. Da allora non si è fatto nessun passo in avanti. Per quanto riguarda la legge elettorale mi limito a ricordare che abbiamo sul tappeto una proposta di legge per noi del tutto inaccettabile, ritagliata com'è sulle esigenze specifiche dei Ds o poco più; mentre a suo tempo era stata raggiunta un'intesa più ampia sul doppio turno di coalizione che per noi resta, in assenza d'altro, una buona base di discussione».

Sulla necessità di una riforma elettorale che assicuri stabilità ai governi ieri il senatore Agnelli è stato molto pressante... «Le cose che il senatore Agnelli ha detto ieri, noi le diciamo da quattro anni e quindi non possiamo che essere d'accordo. La perdita di competitività del si-

stema paese però non è da addebitare solamente alla frantumazione del nostro sistema politico: questa è una causa, ce ne sono altre a cominciare dalla inadeguatezza complessiva del governo e dalle contraddizioni che paralizzano la maggioranza».

Che cosa dovrebbe succedere nel quadro politico perché si possa procedere sulle riforme? «Intanto che si ristabilisca un clima più salubre per il confronto sulle riforme istituzionali, perché sul resto è chiaro che non ci sono possibilità d'intesa».

Non è che Fini vi sta trattando per la giacca? Negli ultimi giorni c'erano state dichiarazioni di Berlusconi ed anche di Casini che sembravano aprire ad una ripresa del confronto. «Nessuno ci trattiene per la giacca: credo che siano invece state fraintese le dichiarazioni di Fini. Il presidente di An a suo tempo rispose per le rime ad una intervista minacciosa di Veltroni ma si guardò bene dal mettere in discussione gli impegni assunti in ordine alle riforme costituzionali. Poi, certo, ci possono essere differenze di toni».

Differenze anche nella scelta degli strumenti: mi sembra che voi siate ben più freddi sulla via referendaria «Sui referendum abbiamo sempre avuto una posizione più cauta rispetto ad An. Però quando da sinistra arrivasse la minaccia "o fate le riforme con noi andiamo avanti da soli", è chiaro che da parte nostra arriverebbe la contromi-

naccia "se voi andate avanti a colpi di maggioranza, noi andremo avanti a colpi di referendum"».

Se vedeste il centrodestra procedere da solo potreste bloccare i lavori parlamentari? «Io non credo che la maggioranza sia in grado di portare a segno colpi di alcun genere. Intanto perché non ha la coesione di cui avrebbe bisogno e poi perché, come hanno dimostrato questi tre anni e mezzo di legislatura, non è in grado di mobilitarsi massicciamente e di norma neppure di garantire il numero legale».

Dunque le tre cose avviate e nulla di più «Allo stato attuale degli atti non c'è spazio per altro e non tocca a noi assumere l'iniziativa, perché le condizioni di base le ha modificate la maggioranza, subito dopo le elezioni europee ed amministrative, prima quando rovesciò le intese già stabilite, per fortuna poi ripristinate, e poi quando è partita con quelle strane ritorsioni politiche che vanno dal rilancio del conflitto di interessi come misura mirata contro Berlusconi, al provvedimento sulla sfiducia costruttiva, al provvedimento della maggioranza perché se dobbiamo giudicare dagli atti che sono stati compiuti dalle elezioni in avanti, abbiamo la netta sensazione, diciamo pure, il timore, che alla fine al suo interno prevalga la linea dello scontro, perché in una maggioranza divisa come questa è più facile riunire tutti contro qualcuno piuttosto che a favore di qualcosa. E non a caso sulla reinvenzione di Berlusconi come nemico riscontriamo convergenze amplissime da Mastella a Cosutta».

Sta lanciando un messaggio a D'Alema? «Non c'è bisogno di lanciare messaggi. Su D'Alema ripeto le parole che ha detto Berlusconi: il premier, fatte salve le profonde e incolmabili differenze tra noi e lui, ha un approccio responsabile alle grandi questioni del paese, però alle sue prese di posizione raramente hanno fatto seguito comportamenti coerenti della maggioranza».

L'INTERVISTA

Villone (Ds): «Non possiamo fermarci davanti ai veti del centrodestra»

Massimo Villone, diessino, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, ha già in mente un ordine di priorità sulle riforme ed è pronto a rifiutarsi nel lavoro parlamentare.

È plausibile che il Parlamento riesca a mettere a segno qualche colpo importante prima di impegnarsi nella legge finanziaria? «Sì, quale?»

«Cominceremo subito su par condicio e conflitto di interessi, tenendo conto del parere dell'opposizione, ma senza ritardarlo. Sul primo provvedimento pesa una urgenza determinata dalla politica. Lo metterò in pista a metà mese chiedendo alla Commissione di inserirlo subito all'ordine del giorno. Il conflitto di interessi è arrivato al Senato dalla Camera con un'ampia maggioranza. È dunque abbastanza avanti nell'iter. Ritengo che il percorso di questi due disegni di legge debba essere privilegiato. Il voto definitivo sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni cadrà a fine ottobre, primi di novembre, ed è una scadenza certa. Anche il giusto processo è fra i provvedimenti di rapida approvazione...».

Il federalismo? «È tecnicamente complesso. Si tratta di riformare completamente il titolo V della Costituzione. Ed è ancora in fase di avvio alla Camera. Davvero difficile che possa giungere in porto prima della fine dell'anno...».

Conflitto di interessi e par condicio rischiano di diventare la trincea dello scontro in commissione Affari costituzionali. Per cui il Polo si rifiuta di discuterne e condiziona la ripresa del dialogo sulle riforme al ritiro del ddl del governo sulla par condicio... «Ci troviamo da tempo in questa condizione. Ogni volta che si tocca uno dei

due temi, giustizia e tv, il Polo grida che non è possibile fare le riforme. Il conflitto di interessi è stato approvato alla Camera con un concorso molto ampio di forze politiche. È un testo che il Polo stesso, e in particolare il relatore Fratini, ha concesso a determinare. E poi, sul principio in sede del conflitto di interessi il Polo può dire poco o nulla anche se è chiaro che in Italia una qualunque disciplina su questo tema non può che toccare anche Berlusconi. Anche per la par condicio, in tutti i paesi democratici governati da destra, sinistra, centro, esiste una disciplina del genere. Dovunque esistono regole. In Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, sono tutti comunisti, figli di Stalin, come grida il Polo che parla di iniziativa liberticida?».

Anche nella maggioranza però ci sono voci in disaccordo: i Verdi, i Democratici... «Ma non sul principio. Nessuno nella maggioranza sponsorizza l'idea dell'assenza di regole. Su par condicio e conflitto di interessi la maggioranza può trovare sicuramente una consonanza di vedute, attraverso una fase di confronto in tempi rapidi».

Insomma lei non è pessimista come Cacciari sulla possibilità di fare le riforme... «Le riforme si possono fare. Non è possibile che l'opposizione ponga il veto e che la maggioranza lo accetti. Qui non c'è una maggioranza che vuole imporre certe riforme all'opposizione. Con il centro destra vogliamo confrontarci ma non possiamo accettare veti pregiudiziali».

Ma le riforme costituzionali non si possono fare senza il concorso del Polo... «È perché no? Io sono dell'idea che la maggioranza faccia le riforme, anche costituzionali, e chieda la verifica popolare attraverso referendum. Sfidò poi il Polo a dare battaglia sostenendo che non si devono fare. Insomma, non ci si può fermare per il veto, oltretutto motivato, dell'opposizione. Sono d'accordo con Violante. Se ci poniamo l'obiettivo della modernizzazione di questo paese non ci possiamo fermare perché il capo dell'opposizione ha un problema di giustizia e di televisioni. Ripeto, non si vogliono imporre riforme a colpi di maggioranza, chiediamo all'opposizione di discutere e confrontarsi. Ma non si accettano veti pregiudiziali».

I Democratici hanno chiesto un vertice per arrivare dentro la maggioranza a una posizione unitaria sulla legge elettorale e da parte loro si propongono di ripartire dalla proposta Sartori che raccoglie 350 mila firme.

«Si può ripartire da dove si vuole. Il problema, al di là delle schermaglie, è semplice. In campo ci sono due opzioni, la prima vuole rinforzare il carattere maggioritario del sistema. L'altra, alternativa, punta al recupero del sistema proporzionale. La legge attuale non trocenerà molti difensori perché tutti sono convinti che non abbia dato buona prova. La prima opzione, alla base del testo Amato-Villone è stata stoppata dal mancato raggiungimento del quorum al referendum dello scorso aprile. Adesso c'è un nuovo referendum, di An e radicali. E ci troviamo nella stessa situazione nella quale ci trovavamo un anno fa...».

Anche questa volta è tutto bloccato in attesa del referendum. A questo punta Fini... «Ma la sua posizione è debole. Non si può far pagare ai cittadini ogni anno una tassa referendaria di mille miliardi impedendo al Parlamento di trovare vie alternative...».

Lu. B.



il fisco RIVISTA
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578